Comunicato sindacale

È stato molto doloroso, per i giornalisti dell'Unione Sarda, decidere di scioperare nella giornata di venerdì, facendo sì che i nostri lettori non trovassero ieri in edicola il giornale. È sempre doloroso interrompere bruscamente il dialogo con chi ci segue, ma stavolta ancora di più perché la protesta, diretta contro l'azienda editrice, nasce da un episodio che ha letteralmente choccato la redazione. Con una decisione gravissima, l'azienda ha sospeso per cinque giorni dal lavoro e dalla retribuzione un redattore, attribuendogli un fatto (nei confronti di un altro collega) che risulta smentito dalle testimonianze di tutti quelli che erano presenti. Al termine di un giudizio sommario, che la Federazione nazionale della stampa ha già valutato fuori dalle regole del contratto nazionale sulle sanzioni disciplinari, l'azienda considera "confermato" il fatto in questione, senza indicare neppure un riscontro del medesimo e pur avendo ricevuto per iscritto le smentite dei testimoni che essa stessa citava nella prima lettera di addebito al collega. Nel mese scorso, quando la vicenda ebbe origine, la nostra redazione (al cui interno, com'è normale, emergono spesso divergenze anche forti sulle strategie da seguire nelle vertenze aziendali) ha tenuto un atteggiamento molto maturo, responsabile e assolutamente unitario: chiedendo all'azienda e al direttore di mediare per ricomporre due posizioni entrambe in buona fede. Rifiutammo di scegliere tra l'uno e l'altro, pensando anzi che chiarire quel fatto avrebbe aiutato tutti a rendere più salubre il clima sul posto di lavoro.

Non solo la nostra proposta di mediazione si è scontrata contro un muro, eretto dall'amministratore delegato e (con particolare vigore) dal direttore, ma addirittura ora è l'azienda che si permette di "scegliere" tra noi, mostrando di fatto di non credere a colleghi-testimoni che ritengono, anzi, di essere stati citati in maniera molto inappropriata dall'azienda stessa. La redazione non si schiera con l'uno o con l'altro dei colleghi, ma non può accettare che l'azienda "processi" e "condanni" un redattore senza produrre la prova della sua responsabilità.

La questione in sé ora sarà materia per gli avvocati e i giudici, ma non possiamo non farci alcune domande più generali. Per esempio: una cosa simile sarebbe mai potuta accadere un anno fa, quando i rapporti tra azienda e redazione erano ancora sereni? Quale tipo di messaggio si vuole dare con una sanzione così pesante, la più grave possibile dopo il licenziamento? Chi si vuole colpire, e chi si vuole educare? E ancora: qual è stato in questa vicenda il ruolo del direttore? C'entra qualcosa il fatto che lo stesso direttore sia stato sfiduciato a dicembre dalla redazione? Sarebbe potuta accadere la stessa cosa prima della sfiducia?

Diciamo queste cose perché siamo veramente stufi di assistere, da mesi, a comportamenti che fanno sorgere l'odioso sospetto della discriminazione. Le giuste sollecitazioni a eliminare, per quanto possibile, i refusi negli articoli, rischiano ormai di trasformarsi nella caccia agli errori solo di alcuni: la gravità dell'errore sembra dipendere da chi ne è l'autore. Si pretendono carichi di lavoro sempre più pesanti da alcuni colleghi, segnatamente nelle redazioni locali, applicando diktat che non sembrano valere per tutti. Se qualcuno si è convinto che i mali dell'Unione Sarda siano tutti colpa dei suoi giornalisti (tanto da arrivare alla scelta, unica nel panorama editoriale italiano, di escludere totalmente la redazione del quotidiano dalla fattura del sito web che porta il nome dell'Unione Sarda), dovrebbe spiegarci com'è possibile che con gli stessi giornalisti siano stati segnati, tra il 2004 e il 2008, continui ed esaltanti aumenti di vendite. Noi pensiamo che il merito di quella felice e purtroppo lontana stagione fosse di tutti: dell'azienda e dei suoi lavoratori, in tutte le sue componenti. Qualcuno invece sembra pensare che le successive difficoltà abbiano un solo colpevole, la redazione. Un atteggiamento talmente miope da non meritare ulteriori commenti. Ecco perché pensiamo che il fatto all'origine dello sciopero di venerdì, già grave in sé, sia anche il sintomo di un imbarbarimento dei rapporti interni all'Unione Sarda, che sicuramente non fa bene al giornale: e la colpa di questo imbarbarimento, sia chiaro, non è in alcun modo addebitabile a una redazione che ha sbagliato, semmai, per eccesso di fiducia e prudenza nei confronti dell'azienda e della direzione. Proprio perché rifiutiamo ogni discriminazione, esprimiamo la nostra solidarietà ai due colleghi protagonisti dell'episodio, entrambi vittime probabilmente di un malinteso, e agli altri colleghi chiamati in causa irresponsabilmente.

Il Comitato di redazione dell'Unione Sarda

***

È stato molto doloroso per l'Azienda apprendere che la redazione di un giornale storico e autorevole come L'Unione Sarda, anziché esprimere la piena e incondizionata solidarietà a una collega fatta oggetto di irrispettose e irriguardose attenzioni, decida in pochi minuti, in una semideserta assemblea convocata all'ora di pranzo, di procedere a uno sciopero dopo aver emesso un acritico verdetto di totale assoluzione per il collega a cui l'azienda aveva comunicato una autonoma iniziativa di natura disciplinare ponderatamente adottata sulla base di fonti di prova chiare e convergenti, della cui fondatezza e legittimità la Società Editrice è certa, anche in ordine alla abitualità del giornalista sospeso ad atteggiamenti similari non consoni al decoro della professione.

L'Unione Sarda